Effetto domino: dalla pagina allo schermo ogni crisi ha i suoi architetti

Claudio Panella

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/291>

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 65-77

ISBN: 978-2-84016-381-7

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Claudio Panella, «Effetto domino: dalla pagina allo schermo ogni crisi ha i suoi architetti», *Narrativa* [Online], 42 | 2020, online dal 01 décembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/291>

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Effetto domino: *dalla pagina allo schermo ogni crisi ha i suoi architetti*

RIASSUNTO

L'articolo analizza il romanzo *Effetto domino* (Einaudi, 2015) del padovano Romolo Bugaro e il film omonimo diretto nel 2019 dal suo concittadino Alessandro Rossetto per illustrare come questi testi, raccontando le vicissitudini del progetto immobiliare di un piccolo imprenditore del Nordest, svelino dinamiche di potere che governano l'economia contemporanea su scala globale.

RÉSUMÉ

Cette contribution analyse le roman *Effetto domino* (Einaudi, 2015), de l'écrivain Romolo Bugaro, originaire de Padoue, ainsi que sa transposition cinématographique par son concitoyen Alessandro Rossetto. Son objectif est de montrer la manière dont ces textes, en narrant l'échec du projet immobilier d'un petit entrepreneur du Nord-Est de l'Italie, dévoilent les dynamiques de pouvoir qui gouvernent l'économie mondialisée contemporaine.

~

PREMESSA

Il presente studio è rivolto in particolare a una coppia di testi, un romanzo e un film ambientati in una specifica regione d'Italia, il Veneto, ma dalla cui analisi combinata emergono alcuni modi di funzionamento peculiari dell'economia contemporanea che si producono e riproducono su scala globale. Ci si riferisce al romanzo del padovano Romolo Bugaro intitolato *Effetto domino*, edito da Einaudi nel 2015, e al film omonimo diretto dal suo concittadino e quasi coetaneo Alessandro Rossetto, uscito nel settembre 2019 in simultanea

con la ripubblicazione del libro per Feltrinelli/Marsilio in formato tascabile. Sulla pagina e sullo schermo, *Effetto domino* è un racconto corale che narra come l'ambizioso progetto immobiliare di un piccolo imprenditore venga frenato da un caso emblematico di *credit crunch* (restrizione del credito) per il venir meno di un finanziamento inizialmente concesso da una grande banca. Il titolo rinvia all'"innesco a cascata di eventi indesiderati" originati da questo "evento primario", un fenomeno che in ambito scientifico viene definito evocando l'antico gioco cinese del domino in cui "facendo cadere la prima tessera su quella successiva si causa un effetto a catena"¹. Descrivendo questi meccanismi attraverso le storie plausibili di uomini e donne comuni, i due autori veneti ne deassolutizzano il carattere astratto e mostrano le responsabilità umane che vi si celano dietro, arricchendo così un corpus di testi recenti, a cui negli ultimi anni è stata riservata sempre più attenzione anche in ambito accademico², che indaga con gli strumenti propri della letteratura l'economia e la società contemporanea.

UNO SCRITTORE E UN REGISTA. PROGETTI E LUOGHI COMUNI

Benché Bugaro e Rossetto siano entrati in contatto solo al momento della lavorazione di *Effetto domino*, che lo scrittore ha seguito a distanza, tale incontro ha subito generato un effetto secondario, la collaborazione a un nuovo progetto, teatrale e cinematografico, concretizzatasi nello spettacolo *Una banca popolare*, prodotto dallo Stabile del Veneto e presentato al Teatro Goldoni di Venezia nel dicembre 2019 e al Teatro Verdi di Padova nel gennaio 2020. Latamente ispirato ai default di istituti quali la Popolare di Vicenza o Veneto Banca, che nel 2017 hanno mandato in fumo i risparmi di decine di migliaia di persone, il copione di Bugaro non dà voce alle vittime più umili del crack ma a professionisti e dirigenti che hanno fatto affari per anni con l'immaginaria Popolare del Nordest. Per metterlo in scena, Rossetto ha chiamato alcuni degli stessi interpreti di *Effetto domino* e con il concorso della Jolefilm, la casa fondata dall'attore specialista di narrazioni civili Marco Paolini che ha prodotto i suoi ultimi lungometraggi,

1. ROTA Renato, "Effetto domino", *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, 2008, http://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-domino_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/.

2. Cfr. almeno, nell'arco dell'ultimo decennio, CONTARINI Silvia (a cura di), "Letteratura e azienda. Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nella letteratura italiana degli anni 2000", *Narrativa*, 31/32, 2010; LOMBARDI Chiara (a cura di), "Dalla parte dell'uomo. L'economia nella letteratura e nelle scienze umane", *CoSMo: Comparative Studies in Modernism*, 4, 2014; ADAMO Stefano (a cura di), "Narrating the Economy: Perspectives on the Intersections between Literature and Economics", *Status Quaestionis*, 16, 2019.

ha anche filmato una versione autonoma della pièce, nella quale tali riprese sono state adoperate come “una sorta di scenografia audiovisiva”³. Ad accomunare Bugaro e Rossetto vi sono quindi la provenienza e, soprattutto, la volontà di approfondire come mai il cosiddetto Nordest⁴ venga eletto, anche in letteratura⁵, a “laboratorio” delle mutazioni economiche più epocali del passaggio dal xx al xxi secolo. Inoltre, nelle carriere rispettive dei due autori si può riscontrare la medesima volontà di superare steccati e luoghi comuni legati al loro lavoro creativo, a partire da quelli che potrebbero essere adoperati per presentarne sinteticamente le biografie e i profili.

Al nome di Bugaro è infatti ancora oggi associato immancabilmente il doppio attributo di “avvocato-scrittore”, per lo più in quest’ordine, sebbene il suo debutto sulla scena letteraria risalga a più di trent’anni fa quando suoi racconti giovanili vengono selezionati da Tondelli nella seconda antologia della serie *Under 25, Belli & Perversi* (Transeuropa, 1987), e nel successivo *Autobus magico* (Transeuropa, 1988)⁶, a cui sono seguiti sei romanzi, due finali al Premio

3. PANELLA Claudio, “Effetto domino, dal libro al film. Intervista al regista Alessandro Rossetto”, *L’ospite ingrato*, 4 giugno 2020, <http://www.ospiteingrato.unisi.it/effetto-domino-dal-libro-al-filmintervista-al-regista-alessandro-rossettoclaudio-panella/>: “L’operazione è piuttosto particolare: per lo spettacolo progettavo una sorta di scenografia audiovisiva e quindi delle riprese cinematografiche. La società di produzione Jolefilm, che collabora alla produzione dello spettacolo, ha accettato di ampliare il progetto nell’ambito audiovisivo. Così si è passati alla sceneggiatura, che tradisce in parte il testo teatrale di partenza, e il film è stato girato ancor prima di iniziare le prove per lo spettacolo. Il montaggio del film sarebbe dovuto cominciare dopo la prima serie di repliche dello spettacolo, purtroppo l’emergenza sanitaria ci ha bloccati”. L’intervista è stata resa il 14 aprile 2020.

4. La denominazione Nordest ottiene ampia diffusione negli anni Novanta grazie all’uso massivo che ne fanno, tra i primi, il giornalista veneto Giorgio Lago e il sociologo vicentino Ilvo Diamanti per comprendere i distretti produttivi di Veneto e Friuli e sostituire la connotazione statistica Nord-Est, in cui l’Istat include anche l’Emilia-Romagna.

5. Cfr. almeno PANELLA Claudio, “C’era una volta il Nordest. Geografie della Crisi nella letteratura italiana recente”, in DI NUNZIO Novella, JURIŠIĆ Srećko, RAGNI Francesco (a cura di), “*La Parola mi Tradiva*”. *Letteratura e crisi*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2017, pp. 133-143; ID., “Lavoro e mal di lavoro: il ritorno delle fabbriche nella letteratura italiana del nuovo millennio”, *Levia gravia*, XIV, 2012, pp. 315-323; CINQUEGRANI Alessandro (a cura di), *Imprese letterarie*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2019.

6. La prima raccolta di Bugaro è *Indianapolis* (Transeuropa, 1993) poi riedita con l’aggiunta di quattro testi (Theoria, 1999). Il suo romanzo d’esordio è *La buona e brava gente della nazione* (Baldini Castoldi Dalai, 1998), seguito da *Il venditore di libri usati di fantascienza* (Rizzoli, 2000), *Dalla parte del fuoco* (Rizzoli, 2003), *Il labirinto delle passioni perdute* (Rizzoli, 2006) e da *Effetto Domino* (Einaudi, 2015) e *Non c’è stata nessuna battaglia* (Marsilio, 2019).

Campiello, l'inchiesta collettiva *I nuovi sentimenti* (Marsilio, 2006)⁷ e la raccolta di testimonianze *Ragazze del Nordest* (Marsilio, 2010), curate con Marco Franzoso, oltre che il reportage narrativo *Bea vita! Crudo Nordest* (Laterza, 2010). Non si può pertanto dire che la scrittura sia mai stata un'attività secondaria per Bugaro, benché egli abbia avviato contemporaneamente ai suoi esordi e continuato a esercitare sinora la professione legale. Tale circostanza ha comunque influito e influisce sulla genesi stessa delle opere ma con una precisazione che si deve a lui stesso:

Non si tratta della solita storiella sull'osservatorio privilegiato ecc., che la professione d'avvocato dovrebbe consentire. Questo è solo un luogo comune. Nel mio caso, ciò che si è rivelato fecondo per la scrittura non sono state le storie personali incontrate, i tanti drammi umani di questo o quell'assistito (che peraltro non utilizzerei mai), quanto un respiro più profondo della realtà che mi sono ritrovato a poter ascoltare: una particolare forma di ferocia sottesa a moltissimi rapporti, che m'è riuscito ormai di mettere a fuoco, e sulla quale credo che lavorerò a lungo⁸.

La violenza sociale, la dialettica tra destini individuali e generali determinata da chi detiene il potere economico sono temi centrali nell'opera dell'autore padovano. Un'opera composta per lo più – è bene sottolinearlo – da scritture ad alta finzionalità che per impianto narrativo e ricerca stilistica si riferiscono ai grandi romanzieri nordamericani del Novecento, da Fitzgerald a Easton Ellis, ma i cui protagonisti sono tipi umani e sociali ben determinati e riconoscibili nell'odierna provincia veneta. È facile leggere in questa chiave anche *Effetto dominio*, come confermano numerose dichiarazioni di Bugaro stesso:

I protagonisti di *Effetto domino* sono figure che ho avuto modo di vedere da vicino. All'inizio della stesura del libro non mi piacevano granché, questi costruttori: ma strada facendo, nei tre o quattro anni in cui ho lavorato sul romanzo, sono stato preso da una specie di... pietà umana per loro. È gente che spesso nasce povera, che ha desideri di rivalsa. [...] Peraltro, uno scrittore non deve né assolvere né condannare: la moralità di uno scrittore sta nell'osservare

7. Il volume raccoglie testi di un'intera generazione di autori del Nordest: Bellotto, Bettin, Bugaro, Casadei, Covacich, Fassina, Ferrucci, Franzoso, Garlini, Mancassola, Mozzi, Nuzzolo, Scarpa, Trevisan, Villalta, molti dei quali, Bugaro compreso, figuravano già nel prototipo *Sconfinare. Il nord-est che non c'è*, Ravenna, Fernandel, 1999 e torneranno a riflettere sulla propria terra in PERISSINOTTO Cristina, KLOPP Charles (a cura di), *Cronache dal cielo stretto. Scrivere il Nordest*, Udine, Forum, 2013.

8. DRAGO Marco, "Romolo Bugaro, moderno, ma non post-tutto", *Maltese Narrazioni*, 23, novembre 1998 (numero dedicato a *Ricchi e poveri*), ora disponibile all'indirizzo <http://www.bookcafe.net/maltesenarrazioni/bugaro.htm>.

una cosa e cercare di restituirla con la massima esattezza, la massima precisione, la massima verità, non nel giudicarla⁹.

Al romanzo si è poi aggiunta la trasposizione rispettosa, ma con una cornice finzionale ancor più accentuata, del regista e teorico del “cinema del reale” Alessandro Rossetto. Questi si era interessato al libro perché gli ricordava una vicenda autentica che aveva seguito senza però riuscire a farne un film:

Un amico mi consigliò il romanzo e di Bugaro avevo già letto qualcosa in passato. Se non avessi avuto alle spalle l'esperienza di ricerca per la realizzazione di un documentario su una serie di famiglie coinvolte in un reale effetto domino, una decina di anni fa, forse non avrei pensato di trarre un film dal libro. Nel romanzo ho trovato – reso in maniera plastica, anche se traslato nel mondo dell'edilizia – molto di ciò che avevo visto e vissuto nella ricerca per il documentario, dove incontrai tradimento (anche all'interno dei nuclei famigliari), inadeguatezza imprenditoriale, vampirismo e, appunto, l'attivarsi spietato del fenomeno dell'effetto domino¹⁰.

Dopo oltre quindici anni consacrati al documentario¹¹, nel 2013 Rossetto realizza il suo primo film a soggetto, *Piccola patria*, legato a *Effetto domino* da più punti di vista: i protagonisti di entrambi questi lungometraggi sono abitanti in qualche modo esemplari del Nordest contemporaneo e sono interpretati dal medesimo cast, una scelta che si spiega con la volontà di Rossetto di creare “un gruppo che possa lavorare su meccanismi rodati, su relazioni attoriali in crescita. Come potrebbe essere per una compagnia di commedia dell'arte, ci si scambiano i ruoli e cambia il canovaccio, resta la base di un lavoro comune”¹². Alcuni degli stessi interpreti si ritrovano poi in *Una banca popolare*, che appare

9. MALVESTIO Marco, “‘Uno scrittore non deve assolvere né condannare’: intervista a Romolo Bugaro”, *La balena bianca*, 3 giugno 2019, <https://www.labalenabianca.com/2019/06/03/romolo-bugaro-intervista/>.

10. PANELLA Claudio, “*Effetto domino*, dal libro al film. Intervista al regista Alessandro Rossetto”, cit.

11. Attivo anche come produttore e insegnante (dall'Atelier di Cinema del Reale FILMaP di Ponticelli, alla sede del Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo specificamente rivolta alla formazione dei documentaristi), Rossetto ha firmato documentari quali *Il fuoco di Napoli* (1997), *Bibione Bye Bye One* (1999), *Chiusura* (2001), l'unico d'ambientazione padovana, il ritratto dell'editore *Feltrinelli* (2006), l'episodio *Raul de L'orchestra di Piazza Vittorio. I Diari del Ritorno* (2007) e *Vacanze di guerra* (2010).

12. PANELLA Claudio, “*Effetto domino*, dal libro al film. Intervista al regista Alessandro Rossetto”, cit.

quindi anche sul piano artistico, oltre che tematico, la prosecuzione di un progetto consapevole.

Superficialmente, il passaggio di Rossetto dalla pratica documentaristica a un recupero di quella della commedia dell'arte può sembrare ardito o comunque inedito. Tuttavia, i suoi ultimi film sono esito di un metodo concepito precisamente per accogliere ogni possibile sollecitazione del "reale" sia nella stesura della sceneggiatura sia durante improvvisazioni preparatorie con gli attori e infine nel momento delle riprese, realizzate in buona parte in spazi urbani e suburbani autentici. Nel caso di *Piccola patria*, scritto da Rossetto con Caterina Serra e Maurizio Braucci, la sceneggiatura prevedeva un intreccio quasi noir ma anche una serie di "quadri di realtà", situazioni reali in cui precipitare gli attori dal vero: il comizio dell'imprenditore Busato promotore di un referendum per l'indipendenza del Veneto, una festa di paese con musiche country ad attestare forse che chi invoca la secessione in nome di tradizioni autoctone balla poi le musiche dei cowboy, e così via. Applicare lo stesso procedimento a partire da un romanzo ha costituito per Rossetto un esperimento ulteriore ma i quadri sono rimasti: l'ospizio che i protagonisti visitano, dialogando con gli ospiti, per mettere a punto il loro progetto di residenze di lusso per anziani, i veri hotel in demolizione nella zona termale euganea a sud di Padova i cui cantieri diventano il set di alcune delle scene più notevoli del film¹³.

Infatti, l'intrapresa immobiliare ambientata da Bugaro nell'immaginaria Savignano ("Uno dei tanti paesi nell'area del radicchio e della meccanica di precisione cresciuto all'inizio degli anni Sessanta"¹⁴) è collocata da Rossetto tra gli alberghi in disuso di Abano Terme e Montegrotto (toponimi comunque citati nel romanzo). Dalle pagine di *Effetto domino* il regista e Caterina Serra hanno ricavato una voce off (affidata all'attore Paolo Pierobon) che conserva una certa fedeltà al testo, mentre i personaggi, come in *Piccola patria* e diversamente dal libro, parlano quasi unicamente in dialetto veneto con sottotitoli¹⁵. Eccezion

13. *Ibid.*: "Scrivendo la sceneggiatura sui luoghi di ripresa, vivendo fianco a fianco ai grandi alberghi – in disuso e non – in una cittadina che s'interroga sulla sua nuova natura turistica, o di luogo di 'cura' per una popolazione che invecchia, è nata e cresciuta l'idea di fantasia della *new old*, cioè delle residenze esclusive per anziani. Ci siamo nutriti di quanto ci accadeva intorno e abbiamo stressato questa realtà nel dispositivo drammaturgico".

14. BUGARO Romolo, *Effetto domino* [2015], Venezia, Marsilio, 2019, p. 17.

15. PANELLA Claudio, "Effetto domino, dal libro al film. Intervista al regista Alessandro Rossetto", cit.: "Che gli attori, e ogni attore a suo modo, utilizzino il dialetto ha un portato importante. Se, come nel caso degli interpreti di *Effetto Domino*, usano il dialetto che conoscono e magari parlano nella vita di tutti i giorni, o non hanno mai

fatta per i responsabili della catena di conseguenze drammatiche che rovinano i protagonisti, vale a dire i bancari italiani presenti nel romanzo e i burattinai cinesi con cui nel film i giochi di potere si estendono a uno scenario globale, dal Nord-Est d'Italia all'estremo Oriente.

Ecco dunque che sia per Bugaro sia per Rossetto la finzione narrativa è un tramite efficace per raccontare un'antropologia¹⁶ e una realtà sociale, svelando i meccanismi economici che le determinano. Tra i luoghi comuni che i due autori ripropongono in *Effetto domino* mettendoli sottilmente in questione si segnalano, da una parte, l'eccezionalità del sistema economico veneto a cavallo tra fine Novecento e anni Duemila e, dall'altra, la natura fatale del declino causato al Nordest da crisi e globalizzazione. Elementi presenti nel libro e rafforzati nella trasposizione sul grande schermo, che consentono di affrontare l'uno e l'altro come un unico testo coerente.

UN RAMPAZZO QUALUNQUE NEL NORDEST SPECCHIO DEL MONDO

Il luogo comune secondo cui l'area nord-orientale della penisola è stata una sorta di incubatore della "Terza Italia"¹⁷, con le sue reti di "distretti industriali"¹⁸, non è privo di fondamento. Eppure, alcuni storici autorevoli sottolineano come il Veneto rappresenti non tanto un'eccezione quanto "il paradigma stesso dell'industrializzazione italiana"¹⁹ sia per lo sviluppo inizialmente graduale e disomogeneo dei suoi insediamenti produttivi sia per il "grande balzo" compiuto negli anni Sessanta del Novecento, quando migliaia di piccole e medie

dimenticato, usano una lingua pre-materna, extra-scolastica, profondamente orale ma anche fisica, che si accompagna a gestualità, intenzioni e posture che creano figure".

16. Non a caso Guido Borelli, docente di Sociologia dell'ambiente allo IUAV ha assunto nei suoi corsi il romanzo "come testimonianza etnografica fondamentale per svolgere alcune riflessioni sullo stato di malessere che attraversa il Nordest" (BORELLI Guido, *Veneto (in)felice: la distruzione letteraria del Nordest*, 2016, <http://www.iuav.it/Ateneo1/docenti/docenti201/Borelli-Gu/materiali-/A-A--2016-/LETTURE-SO/BORELLI-VenetoNordest1.pdf>)

17. Cfr. BAGNASCO Arnaldo, *Tre Italie*, Bologna, il Mulino, 1977 e la distinzione tra Mezzogiorno, Nord-Ovest industrializzato e quella Terza Italia che comprendeva tutto il Triveneto (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) più Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche.

18. Cfr. la prima formulazione del concetto in BECATTINI Giacomo, "Dal 'settore' industriale al 'distretto' industriale", *Rivista di economia e politica industriale*, n. 1, 1979, pp. 7-21.

19. ROVERATO Giorgio, "Premessa", in LONGO Oddone, FAVOTTO Francesco e ROVERATO Giorgio (a cura di), *Il modello Veneto tra storia e futuro*, Padova, Il Poligrafo, 2008, p. 2.

imprese manifatturiere, in buona parte a conduzione familiare, si affermano giovandosi di una storica propensione al lavoro a pieno ritmo e basso costo che caratterizza senz'altro i nordestini ma anche altre genti italiane. Giorgio Roverato ha analizzato a fondo la retorica del “modello Veneto”, preceduta dalla costruzione ideologica che definiva la regione “Meridione del Nord” e sospinta dal clero e dalla politica democristiana locale, come testimonia lo slogan della DC veneta (a lungo partito di maggioranza assoluta) che invocava “una fabbrica per ogni campanile”²⁰, aprendo la corsa all'incasso degli oneri di urbanizzazione per aree industriali dalla vita spesso assai breve. Nelle ultime decadi del secolo scorso, oltre a deturpare il paesaggio (come si vede bene nei film di Rossetto che fa ampio uso di riprese aeree) e a disgregare quello spirito comunitario che le aveva inizialmente alimentate, queste politiche hanno intercettato varie contingenze positive che hanno consentito “al Nordest di fare miracoli negli anni della crisi del fordismo, fornendo la risposta giusta (la flessibilità) al momento giusto (quando tutta l'economia internazionale la chiedeva, senza sapere come ottenerla)”²¹. Con successi tali da autorizzare un nuovo slogan, quello del Nordest come “locomotiva d'Italia” o addirittura “d'Europa”.

In tale contesto, anche a ridosso della grande crisi del 2008, anno in cui si apre il romanzo, sognare è concesso a chiunque. I figli qualunque del “crudo Nordest”²² protagonisti di *Effetto domino* sono principalmente due: Gianni Colombo (che si rivelerà consumato navigatore di tutti i mari) è l'ideatore dell'enorme progetto edilizio che potrebbe riscattare una vita di fatiche e fallimenti; Franco Rampazzo (cognome molto diffuso in Veneto, persino tra i collaboratori dello studio Bugaro) è il costruttore che si convince a tentare l'impresa pur non avendo un capitale sufficiente.

Colombo è un massiccio settantenne “apparentemente svigorito”²³ che in realtà non si ferma di fronte a nulla, come la sua inveterata abitudine di lucrare

20. *Ibid.*, p. 22. Cfr. anche ID., *L'industria nel Veneto. Storia economica di un caso regionale*, Padova, Esedra, 1996.

21. RULLANI ENZO, *Il boom del Nordest*, in FAVARO Adriano, MUSCARÀ Calogero (a cura di), *Il Nordest dopo il Nordest*, Padova, Naxta, 2009, p. 126.

22. BUGARO Romolo, *Effetto domino*, cit., p. 8. Cfr. anche ID., *Bea vita! Crudo Nordest*, Roma-Bari, Laterza, 2010 alle cui pp. 32-33 già si descriveva la minaccia l'incombente su ogni piccolo imprenditore: “L'impatto negativo di un evento viene moltiplicato in modo esponenziale da circostanze apparentemente secondarie. Una modifica del piano regolatore subito dopo l'apertura del cantiere. Il siluramento del dirigente della società di leasing quando il riscatto stava per essere rinegoziato [...] le prime manifestazioni avvertibili del disastro”.

23. ID., *Effetto domino*, cit., p. 18.

su ogni commessa o sulle mazzette che un grande affare richiede di sborsare a geometri e funzionari comunali: una voce, detta *problem solving*, con un budget di 250000 euro. Nel film, a Colombo (Mirko Artuso) sono associate le parole che nel libro sono riferite a Rampazzo (Diego Ribon): “Far nascere le cose, crearle dal niente. Guardare un paesaggio di macchine e lavoro che non sarebbe mai esistito senza di te. / Era questa, esattamente questa, la vera soddisfazione della sua vita”²⁴. In entrambe le versioni, non sapremo mai esattamente a che punto della vicenda, se per disperazione o per calcolo, Colombo ha deciso di tradire il suo socio. Rossetto gli fa però chiedere l’assoluzione a un prete interpretato dallo scrittore Vitaliano Trevisan e inquadra tutta la parabola dei due tra simboli religiosi e metafore cristologiche²⁵.

Il vero protagonista/martire di *Effetto domino* è Rampazzo da Camposampiero (PD), vent’anni in meno del collega e altrettanto dedito alla professione (“il lavoro spingeva ogni cosa sullo sfondo”²⁶) in cui ha coinvolto la moglie e, nel film, anche le figlie. Il funzionario della milanese Banca Industriale che gli nega il finanziamento da cinque milioni che aveva fatto partire i lavori della *new town* lo definisce con disprezzo: “L’ennesimo ex muratore passato agli appalti in proprio, grande capacità di lavoro, grande abilità tecnica, ma zero preparazione manageriale e zero cultura d’impresa. Personaggi perfetti per gestire piccole operazioni, destinati a sfracellarsi quando tentano il salto”²⁷. La profezia si avvera perché a quelli come Rampazzo non viene lasciato scampo, ma anche il bancario deve scontare presto gli intrighi che si giocano sulla sua testa. Nel “modello Veneto” esacerbato dalla crisi e dalla concorrenza globale, vale a ogni livello quanto Rampazzo pensa di sé e Colombo: “abitavano una terra dove non esistono posizioni stabili, rapporti definiti. Lunedì era tuo socio nel consorzio X, martedì era tuo nemico per la gara Y, mercoledì costituiva con te

24. *Ibid.*, p. 53.

25. PANELLA Claudio, “*Effetto domino*, dal libro al film. Intervista al regista Alessandro Rossetto”, cit.: “Rampazzo è un Cristo, lascia la scena allargando le braccia e invocando il ‘padre’ lavoro (in fondo è stato crocifisso), viene tradito da chi gli è più vicino, è attorniato da tre Marie, guida e sogna in maniera ingenua. Tutto ciò necessitava di appigli anche molto visibili e, durante un’improvvisazione preparatoria in un albergo abbandonato, Mirko Artuso, che interpreta Colombo, ha iniziato a raccogliere i crocifissi alle pareti, così il simbolo si è imposto ed era, con un buon effetto di vertigine, nelle mani giuste e maneggiato ossessivamente. [...] Conosco il lavoro di scrittore di Vitaliano Trevisan, ma l’ho scelto per il ruolo in quanto attore e perché ha uno scanzonato rapporto amical/camateresco con Artuso”.

26. BUGARO Romolo, *Effetto domino*, cit., p. 33.

27. *Ibid.*, p. 141.

la srl Z. Dire amico o nemico significava zero. Le cose cambiavano di continuo”²⁸.

Per non farsi sfuggire l'affare, Rampazzo deve però coinvolgere in una cordata altri piccoli imprenditori come lui. Per tutti è una scommessa, essendo figli di metalmezzadri cresciuti, per citare un libro di Massimiliano Santarossa che ne traccia l'epopea, a *Pane e ferro* (Biblioteca dell'immagine, 2019); uomini, come scrive Bugaro, che hanno “la stessa fame di occasioni e la stessa segreta indifferenza alle cose”, “uomini dagli sguardi duri [che] avevano alle spalle una storia simile alla sua [...] provenivano da famiglie con pochi mezzi. [...] A quindici anni scaricavano sacchi di calce in un piccolo magazzino in affitto. A venti vendevano villette con giardino a medici e commercialisti”²⁹. E quando la grande banca ritira il proprio finanziamento, l'effetto domino si abbatte su di loro e sui subfornitori raffigurati nei personaggi di Carraro e Beltrame, con quest'ultimo che si toglie la vita a richiamare la cospicua serie di imprenditori suicidi nel Veneto degli anni Duemila.

Al voltafaccia della banca, Rampazzo è il parafulmine su cui questa catena umana riversa la sua rabbia, e lui alterna diniego e sprazzi di lucidità: “Ti ritrovavi a vivere sul ciglio di un burrone. Qualsiasi momento era buono per finire di sotto. Eri *una specie di marionetta*: andavi in cantiere, decidevi di scavare qui e poi là, davi ordini ai tecnici, ai capisquadra, ma il padrone non eri tu. Dipendevi da gente lontana, sconosciuta. Ti avevano dato dei soldi, ma non erano dalla tua parte”³⁰. A condannarlo, per così dire, è un “problema di valori” poiché per farlo fuori gli vengono contestati i valori immobiliari (Omi) del progetto, un dato costitutivamente presuntivo, aleatorio: “La verità era talmente semplice da lasciarti senza fiato. Nessun dato, nessun coefficiente esisteva davvero. [...] Niente poteva reggere, in quel mare di stramaledetta libertà”³¹ (nel commento off del film: “È l'arbitrio, la libertà di mercato”); e, più avanti: “Il meccanismo della catastrofe, osservato da vicino, era di una precisione stupefacente”³². Ma, ancora alla fine del romanzo, Rampazzo dà la colpa del suo fallimento al funzionario di banca che l'ha bloccato³³, dimostrando di non aver capito davvero cosa gli è accaduto. E come potrebbe?

28. *Ibid.*, p. 18.

29. *Ibid.*, p. 177 e p. 44.

30. *Ibid.*, p. 69.

31. *Ibid.*, p. 81.

32. *Ibid.*, p. 148.

33. *Ibid.*, p. 251.

Per le tessere del domino che si trovano abbattute in successione non è facile discernere la vera origine delle loro disgrazie. Rampazzo riconosce di essere una marionetta ma non immagina di chi. Ci si consenta un paragone: agli sgoccioli del boom edilizio italiano, un giovane senza mezzi quale Silvio Berlusconi può edificare intere *new town* a Brugherio e Segrate unicamente perché riceve “appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio”³⁴ in quanto figlio del direttore di una Banca (Rasini) inserita in una rete di istituti dediti al riciclaggio di proventi illeciti col metodo *back to back* (esportando capitali mafiosi e non in conti *offshore* per poi farli rientrare tramite decine di società ad hoc votate da statuto a “servizi di parruccheria ed istituti di bellezza”, cioè a ripulire il denaro). Rampazzo non è Berlusconi e non perché operi in tempo di crisi, bensì perché non ha questi appoggi e forse dà meno garanzie di saper vendere il prodotto finale della speculazione, gli alloggi per anziani scippatigli dalle manovre del finanziere Vockler nel CdA di Banca Industriale e finiti con la correttezza di Colombo al figlio di un loro ex collega, Fabris, che “per prima cosa”³⁵ assume uffici stampa e “pierre” per procacciarsi clienti. Nel film, dando significativamente un volto più internazionale e inquietante ai veri architetti del disastro, a tirare le fila di tutto l'affare è un boss cinese³⁶ per il quale il boom non è mai terminato: nel suo rifugio (e paradiso) fiscale di Hong Kong, come commenta felice Vockler (Marco Paolini), “nasce un grattacielo al giorno” ed è il suo budget illimitato a sostenere l'operazione per cui Fabris, con l'aiuto di Colombo e della figlia stessa di Rampazzo, s'impadronisce della società di quest'ultimo e dell'intero progetto. Inoltre, Rossetto immagina che sin dall'inizio le residenze destinate a pensionati con reddito³⁷ saranno vendute promuovendo la chimera

34. Così ANSELMINI Tina, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2*, Roma, 1984, p. 120: “Non vanno trascurati anche altri interventi che la loggia P2 pone in essere sia tramite il Banco Ambrosiano sia tramite altre banche ove alcuni operatori (Genghini, Fabbri, Berlusconi) trovano appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio”. Che il principale profittatore del fallimento di Rampazzo si chiami Fabris non è forse del tutto casuale.

35. BUGARO Romolo, *Effetto domino*, cit., p. 240.

36. Per un altro caso di un romanzo italiano, *La dismissione* di Rea, diventato un lungometraggio, *La stella che non c'è* di Amelio, che si estende nella sua seconda parte alla Cina (non quella degli speculatori bensì quella delle fabbriche che lavorano a pieno ritmo a differenza di quelle europee) assente nel testo, cfr. PANELLA Claudio, “Crisi globale e nuovi realismi: dismissioni e spaesamenti nell'Italia degli anni 2000”, in *La letteratura italiana al tempo della globalizzazione*, Narrativa, n. 35/36, 2013/2014, pp. 241-251.

37. Cfr. LOLLI Massimo, *Il lunedì arriva sempre di domenica pomeriggio*, Milano, Mondadori, 2009, ambientato tra Vicenza e la Cina, dove tale figura è centrale.

di una vecchiaia senza limiti, economici e anagrafici, con il brand *New Old* a cui i cinesi e Fabris associano l'immagine di quella piccola e ormai famosa medusa in grado di autorigenerarsi e in pratica immortale. L'intera operazione – che avrà successo – s'inscrive così in un *business* futuribile ma non troppo in cui dietro all'edilizia ci sono investimenti in biotecnologie capaci di allungare a dismisura la vita di chi può permetterselo. Poco male, quindi, se ciò innesca un effetto domino che fa fallire società, suicidare imprenditori, spezzare legami già blandi di amicizia e parentela.

CONCLUSIONI

Al di là della proiezione nella corsa all'*infinity life*, in cui si saldano il desiderio umano di sconfiggere la morte e la sete infinita di profitto del capitale, Bugaro e Rossetto ritraggono un Nordest ancora popolato di persone dedite al culto del lavoro ma al contempo ormai ridotto a un territorio senza più concretezza perché il mercato a cui si è consegnato, e che è per definizione “il luogo economico dove avvengono gli scambi”, è globale come i padroni dell'economia che determinano le regole e il valore di ogni scambio. Lo racconta bene anche un film presentato negli stessi giorni di *Effetto domino* alla 76^a Mostra del Cinema di Venezia quale *The Laundromat* di Steven Soderbergh, tratto dal libro-inchiesta *Secrecy World. Inside the Panama Papers Investigation of Illicit Money Networks and the Global Elite* del premio Pulitzer Jake Bernstein: i veri responsabili delle speculazioni finanziarie vanno molto spesso cercati assai lontano dai territori che ne patiscono le conseguenze e Bernstein e Soderbergh hanno lavorato in modo simile a Bugaro e Rossetto, costruendo una narrazione a episodi che a partire da casi circoscritti (un'incidente che rivela l'insolvenza di una piccola società assicurativa) mostra i meccanismi finanziari globali che nutrono di denaro estorto a risparmiatori³⁸, o che necessita di una “ripulita”, quelle scatole vuote nevralgiche dell'economia neoliberale che sono le società offshore.

L'effetto domino può dunque costituire un momento di verità in cui vengono al pettine le contraddizioni di un'economia fondata sul debito³⁹, ma ciò

38. Cfr. Bugaro in MALVESTIO Marco, “‘Uno scrittore non deve assolvere né condannare’: intervista a Romolo Bugaro”, cit.: “Il nostro mondo è ormai talmente interconnesso e collegato a una tale infinità di luoghi di instabilità che, per dire, la cattiva gestione dei mutui immobiliari dall'altra parte dell'oceano causa un'onda d'urto che travolge delle persone da questa parte dell'oceano”.

39. Cfr. almeno LAZZARATO Maurizio, *La fabbrica dell'uomo indebitato*, Roma, Derive-Approdi, 2011.

vale per davvero se si riesce a risalire al sistema di potere che si muove sopra le singole vittime. Per farlo, va denaturalizzata ogni retorica astratta e fatalistica della crisi, prendendo coscienza di come essa sia generata da azioni architettate scientemente in una qualche latitudine del mercato globale. A questa tesi comune a Bugaro e Rossetto, va però aggiunto un elemento che Rampazzo incarna nel profondo: suo malgrado, chi è preda degli architetti della speculazione globale è corresponsabile di questo processo di estrazione di valore se, come Rampazzo, si fa sedurre dall'ingiunzione auto-imprenditoriale a cui è stato predisposto dalla cultura nordestina del super-lavoro; un'ingiunzione che capitalizza ogni energia libidica sua e di Colombo, dando in cambio la promessa di un riconoscimento che passa non soltanto dai guadagni ma anche dallo status e dalla rispettabilità sociale dell'“imprenditore”. E da cui, nella conclusione in fin dei conti non troppo tragica della sua storia, Rampazzo sembra liberarsi almeno in parte.

Con l'intento di mettere in scena questa dinamica calandola in un humus ben determinato, Bugaro e Rossetto hanno creato con *Effetto domino* e *Una banca popolare* un affresco composito – ma coerente nelle sue varie articolazioni su pagina, schermo e palco – cui il loro primo cimento teatrale aggiunge un tassello ulteriore. E chissà che non sia l'ultimo, dato che già si sente il bisogno di nuove esplorazioni della società post-pandemia planetaria.

Claudio PANELLA
Università di Torino